

Oggi, 24 luglio 2019, sono passati esattamente 75 anni dall'uccisione dei 29 cittadini inermi da parte dell'esercito tedesco, avevano una età media di 51 anni e molti erano anziani o invalidi; un'azione criminale che segnò nel sangue gli ultimi giorni del secondo conflitto mondiale per la nostra città.

Settantacinque anni iniziano ad essere tanti, con la scomparsa dei testimoni diretti di quegli anni e di quella strage si rischia anche di perdere una parte importante della memoria della nostra città: per questo abbiamo deciso di preparare questa semplice pubblicazione, potete leggere tre estratti da altrettante pubblicazioni che trattano sia le vicende del 24 luglio 1944, fra tutte la testimonianza dell'unico sopravvissuto Arturo Passerotti, che la situazione della nostra zona nelle ultime settimane di guerra.

Capire la condizione dell'estate 1944, con il passaggio del fronte, gli alleati a sud dell'Arno e le truppe tedesche e fasciste a nord, un periodo complicato che ha lasciato segni profondi anche nel nostro centro cittadino (vennero minati dalle truppe tedesche i campanili del Duomo e degli Agostiniani e la porta Pisana), è essenziale per comprendere meglio quanto accade in quei terribili mesi di 75 anni fa.

Per conoscer e per approfondire la storia Empolese, vi invito a sfruttare le risorse disponibili nel nostro comune, le opere qui riportate ed indicate sono reperibili presso la biblioteca Comunale "Renato Fucini" e all'Archivio storico comunale, un patrimonio di valore inestimabile ed a disposizione di tutti.

*Brenda Barnini*  
*Sindaco di Empoli*

## I FATTI E LA STORIA

Tratto da “*Empoli antifascista: i fatti del 1 marzo 1921, la clandestinità e la resistenza*” di Paolo Pezzino; con la collaborazione di Gianluca Fulveti; appendice di Federico Ciavattone. Ospedaletto, Pacini Editore, 2007. Da pag 237 a 242. Le note a piè di pagina riportate sono quelle inserite nel testo citato.

Già dal mese di maggio, inoltre, i timori di una ulteriore radicalizzazione della condotta tedesca hanno spinto molti abitanti ad abbandonare il centro cittadino, spostandosi più a nord, nei casali e nelle Fattorie. La violenza di occupazione, nel momento della ritirata, si lega ormai anche a un disegno complessivo volto a fare “terra bruciata” nella regione, massimizzare lo sfruttamento e il prelievo di risorse — materiali, ma anche umane — . Il rastrellamento di uomini adulti caratterizza così le ultime settimane dell'occupazione, e accompagna e si intreccia con la politica stragista, dei massacri di civili<sup>1</sup>

Gli Alleati si avvicinano a Empoli nelle prime settimane del luglio 1944. Sono gli americani che, assieme al corpo Francese, dopo aver deviato rispetto all'avanzata lungo l'Aurelia, e preso Siena il 3 luglio, si lanciano verso la Valdelsa. Intorno al 20 luglio, le truppe tedesche si assestano lungo l'Arno, dove il Fronte rimarrà fermo per quasi cinque settimane, tagliando in due Empoli, al pari di Pisa e della stessa Firenze. Si delinea così una fase specifica della “politica del massacro” attuata in Toscana, durante la quale la violenza sui civili colpisce anche Empoli<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Si tratta di un fenomeno ad oggi relativamente poco studiato, e non disponiamo ancora di una esatta cronologia di questi episodi e magari anche di una mappa onomastica delle “vittime”, cioè dei rastrellati costretti ad andare a lavorare nel nord-Italia e spesso in Germania. Vedi ancora Klinkhammer, *L'occupazione nazista*, cit., pp. 370 sgg. Sul progressivo svuotamento del centro di Empoli, vedi i ricordi di Abdon Mori nel suo *La mia vita da militante*, San Miniato (Pi), FM edizioni, 2005.

<sup>2</sup> Fulveti, *Guerre ai civili*, cit., pp. 49 sgg. Per il contesto di queste giorna-

Un'altra giornata nera, anzi nerissima e tragicamente fatale per molti e per tutti anzi della nostra zona. La manina si preannuncia con un violento e ininterrotto fuoco d'artiglieria inglese [errore: il fuoco era americano, ma per chi si trova nel settore di fronte all'Ottava Armata tutti gli Alleati erano indifferentemente "inglesi"], che martella la collina di S. Miniato nel lato est fino all'Elsa [ora si sa che si trattava dei combattimenti Calenzano]. Lavoriamo colla 'squadra del L.' per preparare a rifugio il ponte del rio della ferrovia. Dopo pranzo il fuoco dell'artiglieria diminuisce d'intensità. Batterie tedesche intanto da alcuni giorni sono piazzate nella zona dell'Amo e dirigono ripetute scariche verso il fronte. La sera sta per cadere; al bombardamento inglese, che è cessato, succede nella stessa zona quello tedesco. Si seppe poi che a quell'ora la prima pattuglia americana era sulle colline immediatamente sopra il Ponte a Elsa. La sera è quasi giunta. Siamo come al limite di un deserto. Dalla ferrovia all'Amo e forse oltre non un'anima viva; non... veramente, ma solo rari tedeschi. Ci sentiamo come sperduti e tanto soli.

Improvvisamente, mentre sono a cena, una macchina tedesca, una delle poche che da qualche giorno transitavano, passa da casa mia e si ferma alla "Capannina". Vidi due tedeschi scendere e parlare con uno di "loro". Quel che accadde poi con precisione non si sa. Udii solo urla di donne, un "alt" ripetuto due volte, le parole "italiansko, italiansko" insieme ad alcune scariche di mitra, le cui pallottole andarono a finire nella scarpata della ferrovia. Dopo alcuni istanti udii gridare quelli della 'squadra' che ci incitavano alla fuga.

La calma regnò per alcuni minuti, quando all'improvviso il motore della macchina è rimesso in moto e l'auto riparte. Dappri-

---

le, con uno sguardo assai preciso anche delle operazioni militari, vedi C. Biscarini - G. Lastraioli, "Arno-Stellung". *La quarantena degli Alleati davanti a Empoli (22 luglio - 2 settembre 1944)*, in «Buletto Storico Empolese», 9 (1988-1990), in particolare alle pp. 115 sgg.

ma non mi raccapezzavo. Dopo alcuni istanti nuove urla e questa volta anche strazianti da Pratovecchio; le parole "Siamo rovinati!" erano sopra le altre. Ero nell'incertezza di quello che realmente fosse accaduto, quando venne vicino a casa mia il tedesco che era in Pratovecchio (un ingegnere austriaco disertore), dal quale mia madre seppe l'accaduto; non io che mi ero nascosto. Nel frattempo arrivò anche un'altra donna, S.R., che era venuta a chiamare suo figlio che era a casa mia, e il timore divenne certezza e potemmo constatare anche colla vista. Due tedeschi giacevano davanti alla "Capannina", un terzo in Pratovecchio. In un momento i campi furono pieni di uomini e donne che fuggivano. Io non fui degli ultimi... Assieme a mio padre prendemmo velocemente a fuggire verso est; man mano che si procedeva si trovava nuovamente gente, anch'essa in fuga. Le prime ombre della notte ci raggiunsero vicino al Pozzale.

Si tratta di uno stralcio del "Diario-cronaca" del giovane Etelio Torcini, nel *Corpo* pubblicato da Biscarini e Lastraioli<sup>3</sup>, che racconta il contesto di queste giornate, con gli opposti bombardamenti su Empoli, e uno scontro tra partigiani e tedeschi avvenuto nel pomeriggio del 23 luglio. Stando a Guerrini, il Cln ha invitato i gruppi armati a convergere sulla città; più probabile che, vista la prossimità delle truppe alleate, i partigiani cerchino di ostacolare come possono gli spostamenti delle truppe tedesche, che si accingono tra l'altro a minare la città. A Pratovecchio, avviene quindi una sparatoria. I tedeschi, forse casualmente, trovano un gruppo di partigiani intenti a sistemare le proprie armi. Nello scontro a fuoco muoiono sei, forse sette soldati<sup>4</sup>. Ci sono dei sopravvissuti, che si recano presso il co-

---

<sup>3</sup> Ivi, pp. 255 sgg. La citazione è alle pp. 260-261. Torcini, dopo la Liberazione, si sarebbe arruolato nel Corpo Volontari della Libertà.

<sup>4</sup> Guerrini parla di sette vittime, così come Biscarini, in due interventi pubblicati nel 2002 su «il segno di Empoli» (a. 14, n. 26) e su «La Nazione» (23 agosto). Presso la Deutsche Dienststelle i dati sulle perdite parlano di 6 soldati della 2<sup>a</sup> compagnia del 29° reggimento della III *Panzergrenade*

mando, che si trova in località Terrafino, e danno notizia dell'accaduto al capitano Lutz, del II battaglione, che informa poi il suo superiore, il generale Hecker, comandante della III Panzergrenadier Division, che ha in queste settimane il controllo della zona che, dalla porzione orientale della provincia di Pisa, si estende verso Firenze. A quanto sembra, si cerca di mettere in piedi subito una rappresaglia, ma in maniera confusa (può essere che la catena di comando non sia ancora in Funzione e che si tratti di una iniziativa autonoma di qualche sottufficiale), e diretta verso i civili sfollati nella zona che, come abbiamo visto dal ricordo di Torcini, si sono dati immediatamente alla macchia:

...

Le vittime, alla fine, sono 29<sup>5</sup>. Una rappresaglia esemplare, a suo modo tipica e quasi burocratica nella sua esecuzione, cercata a ogni costo; un episodio come molti altri che accadono in Toscana in queste settimane, e la cui responsabilità è della III divisione corazzata della Wehrmacht, un reparto per molti versi "ordinario", privo di esperienze di guerra sul fronte orientale, ma che ugualmente ha già alle spalle un buon numero di violenze sui civili (a partire dalle stragi di Mugnano e Caiazzo, commesse in Campania nell'ottobre 1943), che il 22 luglio è la responsabile della controversa. strage del Duomo di San Miniato<sup>6</sup>, e che il 13 agosto, a San Piero a Forni (nel comune di

---

*dier Division* (un caporale e cinque caporalmaggiori) uccisi il 23 luglio a "Pratovecchio bei Empoli" da colpi di arma da fuoco al capo, e quindi seppelliti a Vinci. DD (Wast), Grenadier-Regiment (mot) 29, I. Bataillon, Namentliche Verlustmeldungen.

<sup>5</sup> L'elenco in [Era la Resistenza] p. 86. i certificati di morte in ASCE, b. 1872, anno 1944, f. Cln di Empoli. Altri documenti in ivi, b. 1912, anno 1945, f. "Truppe germaniche, sovvenzioni, sabotaggi", dove è presente anche un primo documento con il racconto di Passerotti.

<sup>6</sup> Il 22 luglio gli uomini della III divisione corazzata della Wehrmacht conducono un ultimo rastrellamento, concentrano gli abitanti nel duomo e, mentre in corso un bombardamento alleale, fanno esplodere una bomba

Campi Bisenzio), nel corso della ritirata, ucciderà altri quattordici uomini — rastrellati per intimare in via preventiva alla popolazione di non intralciare gli spostamenti delle truppe tedesche, concentrati in un casolare, e poi di nuovo fucilati. a piccoli gruppi, secondo una dinamica assai simile con quanto avvenuto a Empoli<sup>7</sup>.

Nei giorni successivi, come detto, il fronte resta in stallo, e Empoli è costretta a subire le ultime manifestazioni della violenza tedesca, stavolta sotto forma di minamenti e bombardamenti<sup>8</sup>. Per la Liberazione della città, si dovrà attendere il 2 settembre, anche se in realtà il Cln il 27 luglio decide comunque di uscire dalla clandestinità, nominando come sindaco Antonio Negro, e

---

che uccide 58 persone, tra le quali 34 donne. La tesi dell'ordigno tedesco viene proposta dalla Commissione Giannattasio, nominata nell'immediato dopoguerra, e su questa versione si attiva un processo di costruzione di una memoria "antitedesca" sulla quale poggia buona parte dell'identità antifascista prevalente in città. La tesi è stata ripresa da Paolo Pezzino in P. Pezzino - M. Battini, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Padova, Marsilio, 1997. Di diverso Carlo Gentile e Lutz Klinkhammer, come Giuliano Lastraioli e Claudio Biscarini ("Arno-Stellung", cit., pp. 215 sgg.) e ancora ne *La prova. Un documento risolutivo sulla strage del duomo di San Miniato*, Fucecchio, FM edizioni, 2001, e anche i diversi contributi in *L'eccidio del duomo di S. Miniato. La memoria e la ricerca storica (1944-2004)*, a cura di L. Paggi, Comune di San Miniato, 2004, che riporta i contributi stilati dai componenti di una commissione di studio nominata nel 2001 dal sindaco di San Miniato per cercare di sciogliere i nodi interpretativi relativi alla vicenda. In realtà, non ci sono novità documentarie decisive e, a oggi, entrambe le tesi restano parimenti plausibili.

<sup>7</sup> DD (WAS), Grenadier-Regiment (mot) 29, Regimentseinheiten, Namentliche Verlustmeldungen; vedi anche la *Relazione sulle barbarie tedesche*, compilata dal Cln di Campi Bisenzio, in ISRT, Cln comunali della provincia di Firenze, b. 7, Cln di Cantagallo e di Campi Bisenzio, f. *Posta in partenza*. Sulla "storia repressiva" di questo reparto, C. Gentile. *La 3. Panzer-Grenadier-Division a San Miniato. La strage del Duomo nella documentazione archivistica tedesca*, in *L'eccidio del duomo di S. Miniato*, cit.

<sup>8</sup> Guerrini, *Il movimento operaio*, cit., pp. 501 sgg.; alle pp. 493 sgg. sono riportati dati e stime sulle distruzioni.

dando il la a una prima serie di provvedimenti (ricerca di derrate alimentari, organizzazione di uno sfollamento delle famiglie verso le zone a sud della città già liberate) che fanno intravedere, da subito, il protagonismo di questo organismo e dei suoi uomini, e la assunzione di responsabilità, di fronte alle emergenze della ricostruzione.

---

Tratto da *“Uccidere i civili: le stragi naziste in Toscana 1943-1945”*, Gianluca Fulveti, Roma, Carocci; [Firenze]: Regione Toscana, Giunta Regionale, 2009. Da pagina 157 a pagina 159.

La 3<sup>a</sup> Divisione corazzata della Wehrmacht è un reparto che ha alle spalle una lunga frequentazione dei teatri bellici. Alcuni suoi uomini hanno partecipato in altre divisioni di fanteria alla campagna polacca e hanno subito il trauma della disfatta di Stalingrado. In Italia è protagonista di violenze sui civili a partire dalle stragi campane di Mugnano e Caiazzo, nell'ottobre 1943, e partecipa poi a rastrellamenti e fucilazioni di partigiani, renitenti e civili in Umbria e nel Lazio, tra il marzo e l'aprile 1944, commessi in particolare dal suo 103° Reggimento corazzato. In Toscana l'abbiamo incrociata in giugno a Roccastrada, e nelle settimane seguenti la troviamo in ripiegamento attraverso lo spicchio di territorio che da Volterra e S. Gimignano si proietta lungo la Val d'Elsa, incalzata dagli americani che, dopo aver deviato rispetto all'avanzata lungo l'Aurelia e preso Siena il 3 luglio, si lanciano verso l'Arno in direzione di San Miniato ed Empoli.

In quest'ultima città i tedeschi si trovano a fare i conti con una situazione assai instabile. Capitale dell'antifascismo, caratterizzata dalla presenza di una tenace opposizione al regime durante gli anni Venti e Trenta, nell'autunno-inverno 1943 le strut-

ture clandestine si sono rinsaldate, e gli scioperi del marzo 1944 hanno visto in particolare la mobilitazione degli operai delle vetrerie empolesi, punita con la deportazione. Con il mese di maggio, poi, i timori di una ulteriore radicalizzazione della condotta tedesca hanno spinto molti abitanti ad abbandonare il centro cittadino, spostandosi più a nord, nei casali e nelle fattorie. Con l'avvicinarsi del fronte, intorno alla metà di luglio le truppe tedesche si assestano lungo l'Arno, e proprio a Empoli riescono a presidiare la riva meridionale del fiume più a lungo, rispetto ad esempio a quanta accade nelle vicine S. Miniato e Pontedera. Il CLN invita i piccoli gruppi armati attivi nelle campagne e sulle colline a nord e alcuni GAP di recente formazione a convergere sulla città, con l'obiettivo di ostacolare gli spostamenti delle truppe tedesche, che si accingono tra l'altro a minare Empoli. Nel pomeriggio del 23 luglio una pattuglia, forse casualmente, trova un gruppo di partigiani intenti a sistemare le proprie armi in località Pratovecchio.

...

Nello scontro a fuoco sono morti sei, forse sette soldati. I sopravvissuti si recano presso il comando, che si trova in località Terrafino, e danno notizia dell'accaduto al capitano Lutz, del 2° Battaglione, che informa poi il generale Hecker, comandante della 3<sup>a</sup> Panzer-Grenadier. Si cerca subito di rispondere con la violenza, ma in maniera confusa, mentre i civili sfollati nella zona si sono dati alla macchia. Alcune persone sono arrestate, ma rilasciate, così molti rientrano nelle loro abitazioni. Come in altre stragi, però, la pausa serve solo a pianificare al meglio la rappresaglia, imbastita la mattina successiva. Si rastrellano gli edifici nei dintorni, catturando numerosi civili, tra i quali anche un imprenditore conciario che si sta recando presso il cimitero di Cerbaiola, su un barroccio, sul quale ha una vanga e una bara con dentro il corpo della madre, deceduta due giorni prima. I prigionieri sono riportati a Pratovecchio, nei pressi della capanna ove è avvenuto lo scontro. Viene incendiato un pagliaio, forse da un ostaggio che spera di creare confusione e approfittarne; i tedeschi ordinano di spegnerlo e qualcuno rie-

sce davvero a fuggire. Quindi arrivano altri soldati. Vengono piazzate le mitragliatrici. Proprio in quel momento passa un ricognitore inglese: assiste alla preparazione della rappresaglia, volteggiando nel cielo, e segnala quanto sta accadendo alla artiglieria inglese, che spara qualche colpo nella zona interrompendo il macabro rituale e consentendo a qualcuna la fuga. Ma i tedeschi non desistono, nonostante una situazione convulsa c'è tutta l'intenzione di portare a termine ciò che si è iniziato.

Scortano verso il centro città gli ostaggi rimasti. Anche se qualcun altro ancora riesce a dileguarsi, ai "vecchi" ostaggi se ne vanno ad aggiungere di nuovi. Fatti sostare sotto il portico del mercato, gli uomini sono condotti a gruppi di tre o quattro in piazza Ferrucci e fucilati tra due platani. Arturo Passerotti tenta la fuga, con successo, nonostante i colpi di fucile che riceve alla gamba destra e alla testa. Nel corso di questa rappresaglia esemplare, tipica, cercata a ogni costo simile nello svolgimento a quella di S. Piero a Ponti, gli uomini della 3<sup>a</sup> Divisione uccidono 29 persone.

Nei giorni successivi il fronte resterà in stallo, ed Empoli subirà le ultime manifestazioni della violenza tedesca; stavolta sotto forma di minamenti e bombardamenti, e la città verrà liberata definitivamente solo il 2 settembre.

---

Tratto da *“Era la Resistenza: il contributo di Empoli alla lotta contro il fascismo e per la liberazione”*, a cura di Pier Luigi Niccolai e Stefania Terreni. Firenze, G. Pagnini editore, 1995. Da pagina 65 a 70.

La fucilazione di ventinove cittadini empolesi

*Il 24 luglio 1944 trenta cittadini empolesi furono rastrellati e*

*condotti in piazza Ferrucci per essere fucilati come azione di rappresaglia a seguito della morte di sei soldati rimasti uccisi in uno scontro con alcuni partigiani.*

*Solo Arturo Passerotti riuscì a fuggire un attimo prima della fucilazione; di lui riportiamo la testimonianza pubblicata in Empoli negli ultimi cento anni: notizie, figure, personaggi: antologia di testi letterari e di varia documentazione / a cura di Agostino Morelli; realizzazione grafica di Roberto Petrognani.- Empoli : Comune di Empoli, 1977, p. 96-99.*

I primi a subire la rappresaglia furono i Cappelli, contadini di Cerbaiola, presso i quali ero sfollato con la famiglia. Il bestiame era stato tratto fuori dalla stalla ed ucciso sull'aia. Il vecchio Cappelli, che tentava di mettere in salvo qualche bestia fu ferito alla testa col calcio di una rivoltella. E pensare che a compiere tutto questo furono gli stessi tedeschi che avevano goduto dell'ospitalità di quella casa. Gli uomini fuggirono nel bosco vicino. Anch'io, coi miei figli, mi rifugiai lì, ove seppi, dai tanti sfollati lì accampati che alcuni tedeschi erano caduti imbattendosi con una formazione partigiana in Pratovecchio.

Passai la nottata senza chiudere occhio. La notizia del mattino che alcuni ostaggi, presi dai tedeschi la sera avanti, erano stati rilasciati, mi fece decidere di ritornare a casa per riposare.

Erano circa le tredici. Stavo prendendo sonno quando sobbalzai all'annuncio che due ufficiali tedeschi mi cercavano. Mia moglie mi assicurò subito, dicendo che volevano farsi la barba. Andai di malavoglia. Uno dei due si sedette all'ombra di un pergolato della villa Cantini, mentre l'altro, nell'attesa, incominciò a suonare il pianoforte.

Il lavoro e la musica stavano portandomi lontano col pensiero, quando mia moglie venne ad avvertirmi che due tedeschi, col mitra imbracciato, salivano l'erta.

— Fuggi — mi disse. Ma io, con quei due pacifici ufficiali da servire, mi sentivo al sicuro e, rassicurata anche mia moglie, ripresi il lavoro. Stavo conversando con l'ufficiale, quando udii una vociaccia alle mie spalle. I due tedeschi col mitra, accom-

pagnati da un civile italiano, mi puntavano l'arma e con la testa facevano segno di seguirli. Chiesi protezione all'ufficiale. Ma inutilmente. L'ufficiale fece le sue rimostranze, ma dovette cedere al soldato e restare con la barba a metà, ed io fui costretto a seguire i due ceffi in compagnia di quell'italiano che se ne stava sempre zitto.

C'incamminammo verso la casa dei Cappelli. Il bestiame morto era ancora lì sull'aia. Il pollame, nonostante il gran fetore, beccuzzava tra il pelo delle carogne. Uno dei tedeschi si divertiva a sparare sui polli. Lo stesso tedesco mi lasciò in consegna all'altro e andò a fare un giro di perlustrazione nelle case vicine.

Rimasto a tu per tu col mio diavolo-custode, ad un certo momento i nostri sguardi si incontrarono:

— Soldato? — mi domandò.

— No — risposi.

— Perché? Non sapevo cosa rispondergli, poi: Essere malato — gli dissi, pensando che il mio volto bianchiccio confermasse la verità. Lui fece una smorfia, poi, ridendo sotto sotto, mi rassicurò:

— Ora guarire! — Guarire? Cosa voleva dire? —, domandai a me stesso.

Dopo una diecina di minuti, l'altro tedesco tornò con due nuovi catturati. Non potevo credere ai miei occhi erano mio fratello e mio padre. Assieme scendemmo verso il piano. Mio padre zoppicava e restava indietro. I tedeschi lo minacciavano continuamente. Per giustificarsi mio padre mostrò ai tedeschi una contusione al ginocchio. Si levò di tasca anche una fascia a braccio della Croce Rossa e la mostrò loro. Che sia stata la contusione o la fascia non so: con uno spintone lo sprofondarono entro una siepe bassa che fiancheggiava la strada e lo lasciarono lì.

Mi trovai a fianco con mio fratello. Mi sembrava molto abbattuto e lo incoraggiai, dicendogli che ce la saremmo squagliata alla prima occasione.

Presso il ponticello del rio di Sant'Anna fu preso il Gimignani,

detto Bastiocco, noto industriale conciaro, il quale tra le stanghe di un barroccino stava, in quel momento, avviandosi verso il vicino cimitero di Cerbaiola.

Aveva sul barroccio una vanga e una bara con dentro la madre, Filomena, deceduta la sera del giorno prima. Pasquale fu strappato dalle stanghe e cacciato a spintoni verso di noi. Rimessi in colonna, tra una spinta e una pedata, riprendemmo il cammino, per la stradetta che fiancheggiava il rio. Andavamo dritti verso Pratovecchio. Ci fermammo ad un caseggiato vicino alla capanna presso la quale era avvenuto lo scontro a fuoco tra tedeschi e partigiani il giorno avanti. In compagnia con altri catturati ci spinsero sotto un loggiato. Ad un certo momento un tedesco, non si sa proprio perché, dette fuoco ad un pagliaio. Il fumo si innalzò alto nel cielo. I tedeschi ci invitarono allo spegnimento. Chi tirava su l'acqua dal pozzo, chi passava i secchi e chi li rovesciava. A me pareva di aver capito già il nostro destino e non volli partecipare. Invece mio fratello si dava da fare come se gli stesse bruciando casa sua. Andava contro vento a rovesciare secchi di acqua e usciva sempre mezzo accecato dal fumo. Quello zelo, oltre a restare incomprensibile, mi indispettava. Quando, alla fine, il fuoco fu domato, i volontari furono ricondotti sotto il loggiato. Ci misero in fila, di fronte, per due, ed un graduato cominciò a contarci. Alla fine sberciò parole, per noi incomprensibili, contro gli altri tedeschi, tenendo il dito pollice alzato. Io mi volsi indietro: mio fratello non lo vedevo. Mio fratello era mancato all'appello. Mi aveva insegnato come si fa a fuggire, Ora stava a me.

Il caldo di quelle prime ore del pomeriggio si faceva sentire anche ai tedeschi, Come noi, si erano seduti, tenendo però il mitra sulle ginocchia e, a turno, schiacciavano un pisolino. Era il momento propizio. Noi eravamo più di trenta, loro erano in sei: cinque disarmati contro un armato. Eppure si doveva far qualcosa. Era un azzardo che il pericolo richiedeva. Un colpo improvviso e deciso aveva molta probabilità di successo. Il mio piano era la fuga: una fuga improvvisa e simultanea. Ma i più non accettarono ciò che proponevo. Non potevano o non vole-

vano credere che i tedeschi arrivassero ad ammazzarci. Eppure anche il numero dei catturati era rivelatore. Eravamo una trentina: cinque ostaggi per ogni tedesco ucciso, esattamente come annunciavano i bandi affissi sulle cantonate dei muri della città.

Così, mentre ciascuno faceva congetture per proprio conto, nel silenzio di quell'afa, udimmo il rombo di un'auto, che sempre si faceva più distinto. Contemporaneamente sentimmo il rumore di un aeroplano che evidentemente l'aveva avvistata. L'auto si fermò presso di noi. Scesero il comandante assieme ad altri armati di mitragliatore ed uno con un grosso martello in pugno. Le armi automatiche furono piazzate contro di noi. L'aereo, un ricognitore inglese, cominciò a volteggiare intorno. Con quei preparativi fatti in fretta e furia non restavano più dubbi per nessuno: evidentemente volevano massacrarci lì dove erano stati uccisi i loro camerati. Compresi allora chiaramente perché il tedesco mi aveva detto. "Ora guarire!".

Il comandante, con una grossa pistola in pugno, dava ordini rapidi, Quelli dei mitragliatori attendevano l'ordine del "fuoco". Già il comandante aveva alzato il braccio con la pistola in pugno per il segnale, quando un sibilo acuto e prolungato, che fece a tutti abbassare il capo per istinto, lacerò l'aria. A qualche decina di metri da noi cadde ed esplose un proiettile.

L'aereo evidentemente dava le segnalazioni alle artiglierie alleate e noi eravamo il bersaglio. Il comandante dette dei contrordini, montò svelto in auto e ripartì.

Ci fecero rimettere in marcia in direzione di S. Maria, infila indiana: i tedeschi, metà in testa e metà in coda. L'aereo non ci perdeva d'occhio e le cannonate seguivano come la nostra ombra. Io conoscevo quella stradetta per averla percorsa molte volte. In alcuni punti la strada serpeggiava in maniera che io, trovandomi quasi al centro della fila, non potevo essere visto né dai tedeschi di cima, né da quelli di fondo. Era il momento di fuggire, pensai. Il cuore, la testa mi battevano forte. Ancora dieci passi, cinque, quattro.... via!!

Uno avanti a me — l'unico della famiglia Cerbioni che riuscì a

salvarsi — mi precedette e spari in un canneto. Anch'io mi tuffai e mi rimpiazzai tra le canne. Gli istanti mi diventavano secoli e le ombre degli uomini che ad una ad una passavano mi sembrano più lente delle lumache.

Ad un tratto le ombre si arrestarono. - Ahi!... sono stato scoperto - pensai. Sento i tedeschi sbraitare: "Halt! Halt! Raus! Raus!...". Faccio appena in tempo ad alzarmi e a buttarmi, per proteggermi, sulla canna di un mitra che mi stava maculando il fil delle reni, Mi giustificai dicendo che la paura delle cannonate mi aveva spinto a cercare rifugio. Fui perdonato con un mezzo sorriso. La marcia fu ripresa e qualche altro riuscì a fuggire. Io ero tenuto d'occhio e non tentai più.

All'ombra di una casa, presso la fonte di S. Maria, ci fermammo. L'aereo perse le nostre tracce e se ne andò, Anche le cannonate cessarono. La marcia fu ripresa in direzione di Empoli. Nell'entrare nel rettilineo di via Livornese, lessi un cartello tinto di fresco che diceva (le parole precise non le ricordo):

- Morte. a chi si trova in questa strada! - E noi ci stavamo tranquillamente entrando. La percorremmo tutta. Passammo di sotto la Porta Pisana, già bucata in più parti dalla perforatrice e coi candelotti di dinamite già pronti per il brillamento. Poi svoltammo in piazza Ferrucci; ci fecero sostare sotto il portico del mercato, dove ora sono i bagni pubblici.

Ricominciò la solita manovra di Pratovecchio. Sei mitraglie furono piazzate davanti al portone dei Carabinieri, di fronte ai primi due platani della piazza del mercato; due tedeschi armati di moschetto a guardia dalla parte di via Giuseppe Del Papa e il tedesco col martello di ferro all'angolo di via de' Neri, di fronte a noi.

Il comandante si tra seduto su un paracarro ed appariva stanco.

Era evidente la nostra prossima fine ed io non sapevo rassegnarmi a morire. Mi feci coraggio e mi diressi verso il comandante per parlargli. Era un tenente, un giovane molto alto e robusto. Quando gli fui a tre passi mi guardò male coi suoi occhi chiari. Io gli feci una specie di saluto romano, ma lui si

alzò di scatto e mi roteò un calcio in direzione della fronte che per fortuna mi passò a qualche centimetro dal naso. Avvilito, ma non rassegnato, tornai al mio posto, Tra noi c'era anche Orlando Boldrini, il carbonaio di S. Maria. Sapevo che lui conosceva bene la lingua tedesca.

- Boldrini - gli dissi - prova tu a dirgli qualcosa -.

- Ma cosa vuoi dire a queste razzacce? - rispose - Hai visto come ha trattato te? -

- Sì, è vero, ma conosci la loro lingua, puoi esprimerti bene anche parlandogli da qui. Morti per morti, tentiamo.... -

Il Boldrini pensò un po' -, poi alzò la testa e con lo sguardo verso il comandante che si era riseduto, tremante e supplichevole, incominciò a parlargli.

Il gigante, quando udì parlare nella sua lingua, si alzò in piedi; serio, a capo basso, ascoltò attentamente, finché il nostro interprete non ebbe finito, Si avvicinò; quando fu davanti al Boldrini, guardò l'orologio e rispose tra l'assoluto silenzio. Aspettammo la traduzione, ma dalla faccia del Boldrini si leggeva già la risposta.

- Amici cari, ho dimostrato la nostra innocenza, ho deplorato l'uccisione dei loro camerati; ma a noi danno solo cinque minuti di tempo. Ci bastano appena per raccomandare le nostre anime a Dio -. Chi si mise a piangere implorando, chi si disperava invocando la moglie, i figli, la madre, il padre; chi toglieva fotografie ed immagini sacre dal portafogli e le baciava. Una scena così straziante non potrà mai riuscire a descriverla.

I tedeschi, per risposta, parlottavano tra loro e ridevano. Quelle loro risa non facevano che aumentare in me il furore e la grande volontà di tentare nuovamente la fuga. L'unica via di fuga era per via de' Neri, oltrepassando il tedesco di guardia col martello. Finsi di disperarmi come gli altri e con le mani alla faccia, come chi piange, lentamente mi scostai dagli altri. A piccoli passi attraversai il marciapiede e, sempre, lentamente, mi spostai verso il centro della strada. Nel frattempo il comandante aveva dato gli ordini e tre sventurati, a forza di spintoni e di calci, furono condotti tra i due platani, per l'esecuzione. I

tedeschi erano distratti in direzione opposta alla mia. Raccolsi tutto il fiato, tutti i miei muscoli e, come una molla, scattai. Vidi il tedesco con le braccia alzate che mi parava. Sentii un gran colpo alla testa, come se una bomba fosse scoppiata nel mio cervello. Cieco per il dolore, ma sempre proteso nell'immenso sforzo della fuga, seguitai a correre come un cavallo impazzito. Avrò fatto una trentina di metri, quando udii degli spari alle mie spalle. Allora corsi a serpentina. Altri spari si susseguirono. Pochi passi ancora restavano prima di scantonare in via Leonardo da Vinci, quando sentii come una terribile frustata ad una gamba: un proiettile di rimbalzo mi aveva colpito. I pochi portoni e i cancelli di quella via erano chiusi. Non so chi mi dette la forza di correre ancora un centinaio di metri per raggiungere l'angolo con via Cavour, Forse la grande forza di volontà di sopravvivere, di riabbracciare i figli e la moglie, poté compiere in me quel miracolo. Vidi, di là dalla strada, la porticina aperta di una villa. Ancora uno sforzo. Nel richiudere con le spalle la porticina, caddi sfinito. Quando mi riebbi. potei fare un primo esame del mio stato: alla gamba avevo un foro lacerante ed il sangue usciva a fiotti. Col fazzoletto mi strinsi la gamba al di sopra della ferita per impedire l'emorragia. Anche dalla te\_sta versavo sangue. Se alla martellata avuta dal tedesco non ero rimasto sul colpo, lo dovevo alla massiccia tesa del berretto che trovai tagliata come da una cesoia.

Mi alzai. Solo allora mi accorsi di aver perduto una scarpa. Non c'era tempo da perdere. Attraversai il muro che divideva la proprietà dei vari giardini, tagliuzzandomi le mani ai vetri murati sulla loro sommità. Giunsi in via Verdi, deserta. Strisciando al muro come una talpa spaurita, mi diressi verso le Cascine. Ad un tratto credetti che tutto il mio piano di fuga crollasse: un motociclista tedesco veniva veloce verso di me. Era venuto a rintracciarmi? Col braccio mi coprii il sangue della fronte fingendo di grattarmi il capo. Mandai un gran sospiro di sollievo, quando passò oltre.

Attraversai la ferrovia e presi la prima strada che dalle Cascine

porta verso la campagna. Erano circa le ore 18 del 24 luglio 1944, quando mi trovavo in quel punto ed udii le prime scari-che delle esecuzioni, che, forse, erano state sospese a causa della mia fuga. Gli spari si susseguirono ad intervalli per circa venti minuti, tempo a me occorso per giungere presso il con-vento dei Padri Cappuccini.

Una donna che si trovava tra i campi mi riconobbe e mi accom-pagnò al convento. Mancando di medicinali i Cappuccini porta-rono un fiasco di aceto e bende. Durante queste prime cure osservavo la Croce al muro. Mai, come allora, ero arrivato a comprendere tutto il suo immenso e sublime significato. Mi tornava a mente il Vangelo imparato per la prima Comunione: "Ama il prossimo tuo come te stesso", e Cristo che nella para-bola del Buon Samaritano insegnava chi era il prossimo.

Il mio buon samaritano, per fortuna, lo trovai anch'io sulla via del Terrafino, presso la famiglia di un colono povero alla quale mi sento legato da riconoscenza infinita, Se mi fu concesso di vedere di nuovo il sole, dopo una notte di ansia e di tormenti, lo debbo a quell'umile gente. E col nuovo sole riabbracciai i fi-gli miei e la moglie.

Tratto da “*Resistenza e nuove generazioni: 25 aprile 1962, XVII anniversario della liberazione*”, a cura del Comitato di vigilanza della Biblioteca Comunale "Renato Fucini" di Empoli, 1962, Firenze – Empoli, Poligrafico toscano. pag. 41

### ***Elenco delle vittime***

1. Bagnoli Luigi	61 anni, mezzadro	16. Gimignani Pasquale	55 anni, industriale di pellami
2. Bargigli Bruno Mario	22 anni, vetraio	17. Gori Corrado	64 anni, operaio carbonaio
3. Bartolini Guido	28 anni, invalido	18. Martini Giulio	66 anni
4. Bitossi Arduino	60 anni, cantoniere FF.SS.	19. Martini Pietro	59 anni, cantoniere FF.SS.
5. Boldrini Orlando	64 anni, commerciante	20. Morelli Dario Gino	56 anni, vetraio
6. Capecchi Pietro	50 anni, sfollato da Livorno	21. Nucci Palmiro	56 anni, mezzadro
7. Cerbioni Bruno	18 anni, mezzadro	22. Padovani Gaspero	78 anni, invalido
8. Cerbioni Francesco	66 anni, mezzadro	23. Parri Alfredo	34 anni, vetraio
9. Cerbioni Giulio	28 anni, mezzadro	24. Parrini Antonio	56 anni, operaio
10. Chelini Gaspero	46 anni, mezzadro	25. Peruzzi Carlo	62 anni, mezzadro
11. Chelini Gino	52 anni, mezzadro	26. Piccini Gino	48 anni, carbonaio
12. Ciampi Giuseppe	55 anni, mezzadro	27. Pucci Alfredo	51 anni, manovale
13. Ciampi Pietro	48 anni, bracciante agricolo	28. Taddei Gino	38 anni, vetraio
14. Ciampi Virgilio	51 anni, telefonista	29. Vizzone Domenico	45 anni, impiegato comunale
15. Cianti Giulio	55 anni, commerciante tessile		

*Rispetto a quanto riportato nella pubblicazione citata, le età*

sono quelle inserite sulla lapide collocata in piazza 24 luglio nel 1994.

## **Bibliografia e sitografia**

- Archivio Storico comune di Empoli  
[www.comune.empoli.fi.it/archivio\\_storico/index\\_archivio.htm](http://www.comune.empoli.fi.it/archivio_storico/index_archivio.htm)
- Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia  
PIAZZA FERRUCCI EMPOLI 24.07.1944, (Firenze - Toscana)  
[http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=2395](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2395)
- Centro di documentazione sull'Antifascismo, la Resistenza e la Storia contemporanea nell'area empolesse "Rina Chiarini e Remo Scappini"  
<http://www.comune.empoli.fi.it/albero/03/0301/745sch.html>
- Toscana Novecento, Report di una strage: il 24 luglio 1944 a Empoli, [www.toscananovecento.it/custom\\_type/empoli-1944/](http://www.toscananovecento.it/custom_type/empoli-1944/)
- *“Arno-Stellung”. La quarantena degli Alleati davanti a Empoli (22 luglio - 2 settembre 1944)*”, in «Buletтино Storico Empolese», 9 (1988-1990), C. Biscarini - G. Lastraioli, in particolare pp. 115 sgg.
- *“Empoli antifascista : i fatti del 1. marzo 1921, la clandestinità e la resistenza”* di Paolo Pezzino; con la collaborazione di Gianluca Fulveti; appendice di Federico Ciavattone. Ospedaletto, Pacini Editore, 2007. Disponibile presso la Biblioteca Comune di Empoli.
- *“Era la Resistenza: il contributo di Empoli alla lotta contro il fascismo e per la liberazione”*, a cura di Pier Luigi Niccolai e Stefania Terreni. Firenze, G. Pagnini editore, 1995. Disponibile presso la Biblioteca Comune di Empoli.
- *“Resistenza e nuove generazioni: 25 aprile 1962, XVII anniver-*

*sario della liberazione*”, a cura del Comitato di vigilanza della Biblioteca Comunale "Renato Fucini" di Empoli, 1962, Firenze – Empoli, Poligrafico toscano.

- “Uccidere i civili : le stragi naziste in Toscana 1943-1945”, di Gianluca Fulveti, Roma, Carocci; Giunta Regionale Toscana, 2009. Disponibile presso la Biblioteca Comune di Empoli.